

“ Valentino Rossi nella leggenda: vince il Gran Premio d’Australia e conquista il sesto titolo mondiale della sua carriera. Alle sue spalle, al termine di una gara mozzafiato, il rivale spagnolo Sete Gibernau

“ È il quarto trofeo del ragazzo di Tavullia nella classe regina: da quando esiste, la formula MotoGP è sempre stata vinta dal fenomeno che continua a sognare un futuro nelle quattro ruote, su una macchina rossa...

la cronaca

Un primo giro col coltello fra i denti per non lasciarsi sfuggire Sete Gibernau ed

un’ultima tornata strepitosa, condita da un sorpasso che resterà negli annali di questo sport. Può essere riassunto tutto qui il Gran Premio d’Australia della MotoGP che ha regalato a Valentino Rossi la certezza matematica del sesto titolo mondiale, il quarto consecutivo nella classe regina. Sul traguardo, infatti, il pilota di Tavullia ha beffato Sete Gibernau (secondo anche nella classifica iridata) dopo una fuga a due durata tutta la gara. Alle loro spalle Loris Capirossi che in Australia ha regalato al team Ducati il primo podio stagionale. Costretto a vincere e a sperare in una debacle del campione del mondo per evitare la matematica sconfitta, Sete Gibernau ha tentato la fuga fin dall’inizio del gp inseguito da un Rossi che, pur di non perdere contatto, nel primo giro è finito sull’erba nel tentativo di tenere la scia della Honda del team Gresini. Da quel momento è stata fuga a due con un giro finale da thrilling condito da tre sorpassi, l’ultimo e decisivo, però, l’ha piazzato Valentino Rossi ad una manciata di curve dalla fine. Una manovra che gli è valsa, oltre al titolo mondiale conquistato con una gara d’anticipo, anche l’ottava vittoria stagionale (il maggior numero di allori mai conquistati dalla Yamaha in un solo anno, il record precedente, sette, era di Eddie Lawson e risaliva al 1986). Titolo assegnato anche nella 250 con lo spagnolo Daniel Pedrosa (campione in carica della 125) a cui è bastato il quarto posto finale (dietro all’argentino Porto e ai due sammarinesi De Angelis e Poggiali) per mettere al sicuro l’iride. Nella 125, invece, la vittoria (la quinta) è andata al neoiridato Andrea Dovizioso che sul traguardo ha preceduto lo spagnolo Lorenzo e l’australiano Casey Stoner.

Massimo Solani

Il volto del cannibale è rilassato, quasi tranquillo. La vendetta è un piatto che va consumato freddo, e lui ha atteso quasi un anno per completare l’opera nel più clamoroso dei modi. Col botto, come gli riesce meglio. Un altro al posto suo si sarebbe accontentato di un arrivo in parata dietro al rivale battuto nella classifica mondiale. Lui no, lui per 26 giri ha giocato col nemico come il gatto col topo e alla fine lo ha stordito con un sorpasso sontuoso che non ha ammesso repliche. Extraterrestri si nasce, cattivi si diventa. Ed è forse la rabbia la molla che ha spinto Valentino a tentare il sorpasso su Gibernau in quell’ultimo giro: la rabbia montata quindici giorni fa fra le dune di sabbia del Qatar quando gli uomini del team Gresini fecero reclamo per la pulizia notturna della sua piazzola di partenza, facendo retrocedere la Yamaha di Rossi in ultima fila.

Una rabbia che non è sbollita nemmeno in Malesia, quando Valentino vincendo si è ripreso il mondiale nel giorno più nero del catalano. Una rabbia covata sotto la cenere che nell’ultimo giro a Phillip Island è diventata combustibile, grip e grinta: la miscela necessaria per annichilire le resistenze di un pur generoso Sete Gibernau, l’unico che quest’anno è riuscito davvero a contrastare in qualche modo la cavalcata di Valentino. All’ex amico il Dottore ieri non ha voluto nemmeno lasciare la gioia di una vittoria e la faccia del catalano sul podio raccontava tutta la frustrazione di una stagione, l’ennesima, passata a



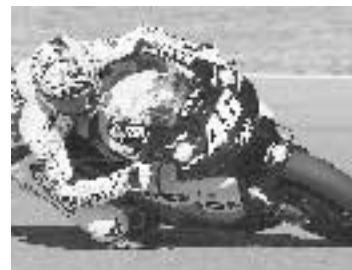
• 1997 classe 125 Aprilia



• 1999 classe 250 Aprilia



• 2001 classe 500 Honda



• 2002-2003 MotoGP Honda

Le sei volte del Dottor Rossi

contare i secondi posti dietro all’extraterrestre. «Voglio ricordare a tutti che in questi anni io ho sempre corso in un team satellite, non ho mai avuto un grande marchio dietro di me a differenza di Valentino». No Sete, ci vuole stile anche per perdere e dopo il refrain stantio degli anni scorsi (Rossi vince perché la sua Honda è la migliore) una frase così è la nota stonata di una stagione comunque esaltante. Valentino, stanco di quella voce, lo scortoria e la faccia del catalano sul podio raccontava tutta la frustrazione di una stagione, l’ennesima, passata a

destrieri. Un’impresa che non ammette repliche, di nessun tipo. Si è arreso solo alla fine Sete, e si è arreso dopo una gara appassionante come era stata solo quella di Welkom. In Sudafrica, all’esordio stagionale, era invece toccato a Max Biaggi leccarsi le ferite dopo il primo incontro con il nuovo Rossi e la nuova Yamaha. Una sconfitta che ha segnato la stagione del pilota romano, mai davvero in corsa per un titolo mondiale che gli è sfuggito ancora una volta. E nell’anno che secondo molti sarebbe dovuto essere il “suo” anno, con Va-

lentino lontano dalla Rc211V. Welkom e Phillip Island, 18 aprile-17 ottobre. Una parabola lunga sei mesi durante i quali il pilota di Tavullia si è ripreso il mondo, ricacciando indietro a colpi di vittorie la truppa Honda che era già pronta a dividersi le spoglie del Re caduto. Biaggi e Gibernau, ovvero i nemici numero 1. A loro la Hrc si affiderà il prossimo anno per riprendersi quello che la Yamaha gli ha tolto dopo 12 anni (l’ultimo mondiale vinto dalla casa dei tre diapason risaliva al 1992 con Wayne Rainey). A loro Valentino, dopo il trionfo

di ieri, ha già lanciato la sfida per la prossima battaglia, la prossima scommessa. Ed è davvero incredibile pensare adesso che Rossi abbia ancora la forza di guardare avanti e fissare un altro traguardo da raggiungere e superare, possibilmente per primo come gli riesce meglio. Era appena un bambino quando nel 1997 vinse il suo primo campionato del mondo nella 125: sono passati soltanto sette anni e nel frattempo di titoli Vale ne ha vinti altri 5 (uno nella 250, uno in 500 e 3 nella MotoGP). Più di lui hanno vinto soltanto Giacomo Agostini (15 campionati), Angel Nieto (13) e

Mike Hailwood (9). Quattro, invece, sono i titoli iridati consecutivi nella massima categoria, come prima di lui soltanto Agostini, Michael Doohan e Hailwood. Sette anni di trionfi ai quali soltanto i numeri e la storia possono rendere il giusto merito: 139 gare disputate, 67 vinte. Cento il totale dei podi, 35 le pole-position. Somme che dicono che nella storia della moto il Dottore è il quarto pilota più vittorioso, in assoluto, di tutti i tempi dopo Agostini (122 primi posti), Angel Nieto (90) e Hailwood (76). Se da qualche parte esistesse una “Hall of fame” delle due ruote, come l’arca della glo-

ria del basket di Springfield, Valentino Rossi ne farebbe già parte a pieno titolo. A soli 25 anni.

Tagliato il traguardo di Phillip Island in molti si attendevano da lui l’ennesima esultanza colorata, scenografica e caciara. Un gioco il suo, ma terribilmente serio. E invece Vale ancora una volta ha sorpreso tutti cullandosi semplicemente nell’abbraccio di amici, meccanici e fan. Una gioia composta, quasi timida per uno come lui che ha abituato il mondo alle trovate più ironiche e dissacranti. Unica concessione alla goliardia quella scritta sulla t-shirt bianca indossata da tutti e sul casco che qualcuno gli ha passato durante il giro d’onore. “Che spettacolo”, recitava.

Il volto del cannibale è rilassato, ma gli occhi dicono tutto. E dopo un anno dalla scommessa più pazza e affascinante della sua vita il cannibale è tornato a riscuotere. E a pagare sono sempre gli stessi.

anni, quando Rossi avrà smesso, diranno che c’è un altro pilota ancora che è più forte sia di lui che di me. È una storia che si ripete. Molti mi chiedono se Valentino riuscirà a vincere più dei miei 15 mondiali: il motociclismo è cambiato e penso che sarà difficile, ma chissà, non si può mai dire. Io glielo auguro, ma al tempo stesso non posso che sperare di mantenere almeno questo record.

Se c’è invece una cosa che mi sento di augurarvi, sempre se ne avrà voglia come dicono tutti, è il grande salto verso la Formula 1. Magari non subito quest’anno (si goda questa grande impresa e i suoi trionfi ancora per un’altra stagione) ma lo faccia prima di arrivare a fine carriera. Passare alle quattro ruote richiede anni per imparare e lui che è giovane ce li ha ancora. Lo faccia se davvero ne ha voglia e se la sfida lo intriga, mi sento di consigliarglielo. Sono convinto che anche in Formula 1 potrebbe ripetere i successi che ha avuto in moto e chissà che diventi come John Surtees, l’unico pilota ad aver vinto il mondiale sia in moto che auto.

* 15 volte campione del mondo

l'ex campione

«Dammi retta, vai in Formula 1»

Giacomo Agostini*



anche ai miei tempi, dicevano che i miei trionfi erano frutto della superiorità della Mv Augusta. Così quando, pur cambiando moto e passando alla Yamaha, ho vinto ancora si sono dovuti ricredere tutti. Per Valentino vale la stessa storia, ora anche i più scettici si dovranno ricredere e arrendersi alla evidenza: lui in questo momento è il più forte. Sono felice che anche lui abbia fatto la stessa scelta che io feci nel 1974 lasciando la Mv Augusta.

Fra le nostre due vicende ci sono tanti punti in comune, ma anche molte differenze. Lui come me ha lasciato una moto con la quale vinceva per un’altra, ovvero la Yamaha tanto per lui quanto per me, sulla carta meno “sicura”. Io l’ho fatto perché mi ero accorto che si stava chiudendo l’era dei

4 tempi e la moto giapponese aveva puntato sui 2. Valentino invece credo l’abbia fatto per avere nuovi stimoli e nuove sfide. Io vinsi subito la prima gara a Daytona e anche lui a Welkom, all’esordio stagionale, ha battuto tutti. Io vinsi subito il mondiale nella classe 350, mentre persi quello della 500 per una caduta con Barry Sheene, e anche Valentino alla prima stagione si è aggiudicato il campionato. Insomma, fra le nostre esperienze ci sono molte similitudini. Contemporaneamente, soprattutto perché sono passati molti anni, ci sono tante cose che rendono la sua impresa diversa dalla mia. Ma è proprio per questo che non mi piacciono i confronti fra me e lui come fra me e altri campioni del passato. Ognuno è stato grande nella sua epoca e fra 20

Complimenti a Valentino, che non solo ha vinto il suo sesto mondiale, ma ha saputo imporsi alla prima stagione su una moto che molti ritenevano inferiore alla Honda. Se c’è una lezione che tutti dovranno trarre da questo risultato è che per fortuna nel motociclismo il pilota è ancora più importante del mezzo. Valentino ha avuto coraggio: il coraggio di lasciare la casa motociclistica più grande al mondo, con la quale aveva già vinto tre titoli mondiali di fila fra 500 e MotoGP, per andare a correre con un’altra che pur grande, pur forte, pur di enorme prestigio, erano anni che non vinceva l’iride. Ha lasciato insomma la moto vincente per una che ad inizio stagione non dava garanzie e a proposito della quale nessuno sapeva se sarebbe stata vincente o meno. Per questo quella di Valentino è stata una grande dimostrazione di forza e di coraggio. Forse a gennaio nemmeno lui pensava di riuscire a laurearsi campione al primo tentativo; per questo credo che abbia vinto una grande scommessa, e che con lui l’abbia vinta il motociclismo tutto.

Oltre che per quello che ha fatto vedere sulle piste, Rossi è stato abile ad imporsi da subito come guida tecnica ed è riuscito a suggerire a tecnici ed ingegneri della Yamaha la strada giusta indicando con precisione quello di cui lui aveva bisogno. Ed i risultati si sono visti fin dall’inizio, con quella splendida vittoria a Welkom, in Sudafrica. Le sue indicazioni hanno fatto fare alla Yamaha un passo avanti enorme e l’hanno trasformata in una moto vincente. Credo che l’operato di Valentino sia servito a tutto il reparto corse della casa giapponese, influenzando in maniera decisiva anche nel modo di sviluppare la moto della fabbrica di Iwata. Si sono affidati ad un leader ed è stata fiducia ben riposta visto che la moto è cresciuta costantemente per tutta la sta-

gione senza mai fermarsi. Questo del leader non è un aspetto secondario, e basta vedere quanto è successo alla Honda per rendersene conto: sono in difficoltà da mesi proprio perché con i risultati non è riuscito quello di cui lui aveva bisogno. Ed i risultati si sono visti fin dall’inizio, con quella splendida vittoria a Welkom, in Sudafrica. Col risultato che alla fine sono andati in confusione e sono sembrati addirittura spaesati. Ma Rossi ha spazzato tutti, in particolare modo la Honda che peccando di presunzione pensava di poter vincere lo stesso facendo a meno di lui. Una bella soddisfazione per Valentino che lo scorso anno si sentiva condannato a vincere visto che correva sulla moto più forte. Succede così a tutti i migliori, in ogni epoca: